

Parmalat

L'avvocato di Tanzi:
i suoi beni sono sequestrati

«Sin dal 2004, subito dopo il default Parmalat, Tanzi ha messo a disposizione dei creditori i propri beni personali che comunque sono stati posti sotto sequestro sia dalla Procura di Parma sia dal Commissario di Parmalat, ingegner Enrico Bondi». In una risposta per la rubrica le domande di «Oggi», Gian Piero Biancolella, legale di Calisto Tanzi, spiega perché l'ex patron di Parmalat, recentemente condannato in Appello per il crack Parmalat a 10 anni di reclusione e al pagamento di un risarcimento milionario, sia nullatenente. «Ovviamente su tali beni -aggiunge il legale- tutti i creditori possono fare affidamento, posto che gli stessi, quali sottoscrittori di obbligazioni Parmalat, sono a loro volta creditori della Parmalat che tali beni ha sequestrato.

È difficile fare una stima di quanto è sotto sequestro ma certamente si tratta di importi per alcune decine di milioni, tra aziende agricole, partecipazioni azionarie conti correnti e beni mobili». «La villa in cui Tanzi vive è di proprietà della moglie che esercita attività di farmacista».

ne di segreto d'ufficio) si recò col amico imprenditore Fabrizio Favata (le cui dichiarazioni sono il perno della ricostruzione dell'accusa) nella villa di Arcore dove venne ricevuto da Silvio e Paolo Berlusconi. A propiziare l'incontro era stato lo stesso Favata, in passato socio in affari dell'editore de *Il Giornale*.

Come spiega il gip di Milano Bruno Giordano nella misura cautelare che, nei giorni scorsi, ha portato in carcere Favata (avrebbe estorto denaro a Raffaelli, minacciando di rivelare la fuga di notizie), sono state «acquisite prove convincenti del fatto che sia effettivamente avvenuto l'incontro della vigilia di Natale». Secondo Favata, quel giorno il premier e il fratello ascoltarono il nastro, mentre Raffaelli lo ha sempre negato.

La ricettazione si aggiunge per Paolo Berlusconi al millantato credito, accusa che gli è stata contestata perché avrebbe preso da Favata, ma per conto dello stesso Raffaelli, 560 mila euro sostenendo che la somma gli era necessaria per favorire un certo affare in Romania. Secondo Favata la somma fu versata in più tranches da 40mila euro ciascuna in una serie di incontri che avvenivano nei pressi della redazione milanese de *Il Giornale*. ❖

intervista a Andrea Orlando

«Il premier deve fugare ogni dubbio»

Il caso Favata «Ho presentato una interrogazione non appena «l'Unità» ha parlato della vicenda Deve venire in Parlamento, ne va della sua credibilità»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Onorevole Orlando, Paolo Berlusconi risulta indagato per il nastro della telefonata Fassino-Consorte consegnata ad Arcore nel 2005...

«Questi passaggi giudiziari rafforzano una domanda che si era posta immediatamente, quando a dicembre scorso *l'Unità* pubblicò la notizia: il premier è stato o meno messo al corrente di una intercettazione che riguardava uno dei leader dell'opposizione? Più procede la vicenda giudiziaria, più si rafforza il tema della responsabilità politica che non è stato finora affrontato, nonostante una interrogazione che presentai subito, il 15 dicembre 2009. È sorprendente che il governo non abbia sentito il bisogno di smentire queste notizie e che la presidenza della Camera non abbia sollecitato una risposta. Il prolungato silenzio del governo accredita uno scenario che apre gravi questioni politiche».

Quali?

«Questa vicenda contiene una serie di elementi che caratterizzano una concezione del potere: il conflitto di interessi, il potere che appunto non sopporta limitazioni e non avverte l'esigenza di auto-regolarsi. E una singolare concezione del garantismo e della privacy, che scatta solo per il premier e i suoi amici e non per tutti gli altri. La vicenda getta poi una luce sinistra sulla legge sulle intercettazioni».

In un paese normale sarebbe possibile per un premier lambito da una vicenda del genere ergersi a difensore della privacy dall'abuso delle intercettazioni?

«Non ho elementi per dire che Berlusconi sia direttamente coinvolto, ma ne ho per dire che l'indagine riguarda

chi gli è molto vicino, il suo entourage, e il suo giornale di riferimento. Ma se qualunque premier volesse ergersi a tutore della riservatezza, seppur con una legge pericolosa come quella in discussione, dovrebbe per prima cosa fugare ogni sospetto, perché questa vicenda toglie ogni credibilità al movente della tutela della privacy».

Nel dibattito parlamentare la vicenda Fassino-Consorte non è stata sollevata in modo forte dalle opposizioni...

«Abbiamo denunciato più volte che il tema della privacy è solo un pretesto per colpire le indagini e la libertà di stampa. Lo dimostrano i fatti: le nostre proposte miravano a chiudere i buchi del colabrodo, le fughe di noti-

IL CASO

«Grandi eventi»
Aperto un fascicolo
anche a Genova

La Procura della Repubblica di Genova ha aperto un fascicolo, al momento contro ignoti, con l'ipotesi di reato di corruzione, collegata all'inchiesta sugli appalti per i Grandi eventi. La notizia, anticipata dal quotidiano *Il Secolo XIX*, è stata confermata dal titolare dell'indagine, il sostituto procuratore Biagio Mazzeo. Il fascicolo sarebbe stato aperto per verificare le notizie trapelate nei giorni scorsi sulla stampa sui riferimenti a Walter Lupi, ex provveditore ai lavori pubblici di Liguria e Lombardia e ora commissario al Terzo valico ferroviario, nella cosiddetta «Lista Anemone», (350 nomi - tra questi numerosi politici e funzionari pubblici - che hanno usufruito di prestazioni da parte delle imprese riferibili all'imprenditore). In particolare erano almeno quattro i riferimenti alla Liguria, tutti legati a Lupi.

zie. Eppure sono state ignorate dalla maggioranza che vuole enfatizzare la possibilità di fughe di notizie per giustificare così gli ostacoli alle indagini e concentrare tutta la responsabilità sui pm. La vicenda in questione dimostra che la fuga può avvenire a prescindere dai magistrati».

Come si muoverà ora il Pd?

«Bisogna scegliere la via più rapida che costringa il governo a chiarire in sede istituzionale. Non servono Commissioni di inchiesta per rispondere a una domanda semplice: il premier sapeva o no? Ma anche il centrosinistra ha qualcosa su cui riflettere».

Cosa?

«All'epoca tutti si concentrarono sulle parole di Fassino. Pochi si soffermarono sulla gravità della pubblicazione di intercettazioni avute illegalmente. Invece, affrontare il tema del

Scandalo

La vicenda getta

una luce sinistra

sulla legge

che regola

le intercettazioni

«colabrodo» è interesse di tutti, senza colpire i giudici o imbavagliare i media. La morale di questa vicenda è che nella jungla della fuga di notizie vige la legge del più forte».

A chi si rivolge?

«Voglio rivendicare l'esigenza di tutelare le indagini, anche impedendo la fuga di notizie. Non significa costruire nuove immunità, ma al contrario evitare la sopraffazione ai danni delle minoranze. In questo senso vedo un nesso col Watergate: se le accuse fossero provate, vorrebbe dire che Berlusconi ha cercato di colpire non solo un leader ma il ruolo stesso delle opposizioni».

Pensa che il ddl intercettazioni sia, come dice Rodotà, una prova di regime? Nel Pd ci sono opinioni diverse...

«La nostra battaglia di opposizione ha dato risultati e può darne ancora perché è in sintonia con la maggioranza degli italiani che non accetta di pagare un prezzo così alto in termini di sicurezza e di libertà di stampa».

Rischiate di essere scavalcati dall'opposizione di Fini?

«Non sopravvaluterei il ruolo di Fini: il testo della Camera conteneva già gravi restrizioni alle indagini. L'evoluzione delle sue posizioni non ci sarebbe stata senza una opposizione netta, dentro e fuori il Parlamento. Mi auguro che non usino questa legge solo per una resa dei conti interna». ❖